GIUSEPPE CHIUSANO

Un Arcivescovo da ricordare

S. E. Mons. GIULIO TOMMASI

(1855 - 1936)

TIPOLITOGRAFIA IRPINA - LIONI

GIUSEPPE CHIUSANO

Un Arcivescovo da ricordare

S. E. Mons. GIULIO TOMMASI

(1855 - 1936)

"Il giusto sarà sempre ricordato"
(Liturgia)

TIPOLITOGRAFIA IRPINA - LIONI

CENNI BIOGRAFICI

Nacque a Scanzano dei Marsi, presso Tagliacozzo, il 13 agosto 1855. Fu ordinato Sacerdote il 20 dicembre 1879, a 24 anni. Fu Parroco di Scanzano e poi Canonico di Pescina.

Fu nominato Vescovo a 42 anni - cioè giovanissimo, specie per quell'epoca allorché le nomine cadevano sui sessantenni - il 19 aprile 1897, e destinato alle diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia, per la morte di Mons. Lorusso. Leone XIII disse che "era stato designato per altro popolo" ed incoraggiato ad accettare l'arcidiocesi di Amalfi.

L'Exequatur, allora richiesto, gli fu dato solo il 16 marzo 1899, cioè dopo quasi due anni. Era stato accusato alle autorità come *intransigente pericoloso* dal Clero di Pescina (!), avendo incoraggiato l'Opera dei Congressi, in quel tempo alle prime armi, e non ancora apprezzata, come poi fu.

Domenica in Albis del 1897 venne consacrato Vescovo, a Roma, dal Card. Parocchi, conconsacranti Mons. Costantino e Mons. Caputo. Saliva così su quella cattedra dove lo aveva preceduto Mons. Giuseppe Fanelli, suo corregionale.

L'undici aprile 1901 prese parte attiva al primo Congresso Cattolico di Salerno.

Il 1906, dopo il trasferimento di Mons. Zamarra, venne nominato dalla S. Sede Amministratore Apostolico di Lacedonia.

Il 4 maggio 1916, dalla basilica di S. Alfonso in Pagani, sottoscrisse una importante Lettera Pastorale dell'episcopato salernitano-lucano.

Nel 1921, approssimandosi il venticinquesimo del suo episcopato, volle celebrare un Sinodo Diocesano e un Congresso Eucaristico, eventi che, a memoria di uomo, non erano stati mai celebrati.

Nelle lotte locali tra il principe Ruspoli di Torella e il Prof. Giovanni Miranda, egli si era mantenuto assolutamente estraneo, e fu apprezzato. Simpatizzò, viceversa, per il fascismo, onde fu ritenuto filofascita; e lo fu per quel senso di ordine che quel movimento impose sin dal suo sorgere, e, poi, perché volle un Concordato con la Chiesa.

Nel 1922 venne eletto Arcivescovo Metropolita di Conza, succedendo a Mons. Carmine Cesarano, liguorino, di cui, nel primo saluto all'arcidiocesi, lodò "lo zelo, il proficuo apostolato, l'instancabile attività".

Il 20 gennaio del 1928 venne nominato anche Vescovo di Lacedonia, e scris-

se, in data 20 marzo di quell'anno, una magnifica Lettera Pastorale, dal titolo *Il Grande problema della vita*.

Il 1930 fu anno alquanto turbato per la presenza e l'opera di un Sacerdote siciliano, Don Rosario Licari, che, entrato nelle vive simpatie del popolo santangiolese ma in disaccordo con il Capitolo Cattedrale, ebbe l'intimazione di allontanarsi. Questo causò una rivolta di popolo, e Mons. Tommasi fu moralmente costretto a stare in Seminario a S. Andrea di Conza per alcuni mesi e a sciogliere alcuni circoli cattolici cittadini, tra cui quello di S. Gerardo, ammonendo gli altri circoli, come quello dell'Assunta, di S. Antonio e di S. Rocco. E siamo al gennaio del 1931. Il Licari, per avere organizzata la consacrazione solenne di S. Angelo al S. Cuore e per essersi prodigato diocesanamente nel terremoto del 26 luglio 1930, sulle prime era entrato nelle grazie dell'Arcivescovo.

Seguì un periodo di lavoro ordinario, fino a quando, e siamo all'anno 1935, non cadde ammalato per vecchiaia; ma, nonostante una stanchezza totale, con sordità avanzata, resse le diocesi, con l'opera del Vicario Generale, Mons. Vincenzo Gallicchio. Aveva chiesta la grazia di morire in una festa della Madonna; e ciò avvenne il giorno dell'Assunta 1936, edificando tutti per aver voluto ricevere in modo solenne gli ultimi sacramenti, vestito degli abiti pontificali, al suono delle campane a distesa. Era mezzogiorno: spirò avvolgendosi in un gran segno di croce. Si disse da tutti e subito: "È morto un Santo"!

* * *

— Aveva un domestico, Angelo Bifaretti, suo compaesano, che condivideva con il Vescovo una vita improntata a sacrifici.
— Faceva molta carità segreta, e si serviva, all'uopo, di Suor Maria Pullarà, santa Figlia della carità.
— Pregava ore intere avanti a Gesù Sacramentato, piangendo spesso, dicendo a voce alta, pensando di non essere sentito o visto, qualche personale preghiera.
— Aveva un crocifisso nel suo studiolo, avanti a cui si prostrava, che baciava, che supplicava.
— Scelse come Vicario un Sacerdote intelligente, il bisaccese Mons. Antonio Freda, che, però, quando ne vide la necessità, esonerò dall'incarico, sostituendolo con il vallatese Mons. Vincenzo Gallicchio.
— Viveva poveramente: mai si concesse qualcosa che pure non disdiceva al suo posto di Arcivescovo.
— Nei rigori dell'inverno santangiolese, gli bastava una stufetta alimentata a legna, onde lo si vedeva sempre con geloni, con una sciarpa e un mantello.
— Non mancava mai, stando in sede, alla sua passeggiata quotidiana, insieme al suo Cancelliere, Mons. Enrico Rossi, sempre verso il cimitero, e recitando il rosario per istrada.
— La sua severità era conosciuta da tutti. Non consentiva che si entrasse in Chiesa con il capo scoperto e sbracciate alle donne, né con calzoni corti ai ragazzi.

Guai a parlare davanti a Gesù.
— Volle un bollettino diocesano sin dal 1913, nel quale mensilmente riportava indicazioni.
— Ci teneva alla obbedienza annuale del Clero. Tutti i sacerdoti erano tenuti nel giorno di S. Antonino, 2 settembre, a prestare obbedienza al Pastore; concepiva quel gesto non un atto servile, ma il "sentire cum Ecclesia". Bisognava giustificare ogni eventuale assenza, che si concedeva solo per gravi motivi.
— Portava abiti rammendati con una dignità, che incuteva rispetto e fiducia.
— Incontrando fanciulli per strada, li fermava, parlava loro della bellezza sacerdotale e li incoraggiava a pensarci donando loro sempre qualche cioccolatina. Era nota la sua parsimonia, a cominciare dal desinare. Teneva abitualmente qualcuno a tavola, incutendo una certa soggezione e lasciandosi ammirare per la pochezza del cibo che mangiava.
— Parlando del S. Cuore, si infervorava visibilmente. Altrettanto quando parlava della Madonna. Aveva una devozione particolare per il suo Angelo custode.
— Incoraggiava la consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù, e in molte case la faceva lui di persona. Il primo venerdì del mese era una giornata particolare, e correva laddove si faceva l'adorazione a Gesù.
— Fu preso da santo entusiasmo quando riuscì a portare molti pellegrini della diocesi a Lourdes, e, ritornato che fu, non cessava di parlarne.
— Era benvoluto personalmente da Papa San Pio X, che parecchie volte lo ebbe in udienza privata e che gli mandò un autografo, esposto nello studio.
— Era di una lealtà assoluta. Non aveva infingimenti. Le maniere erano comprensive sì, ma discrete. Pensoso e raccolto sempre. Non si concedeva che qualche periodo di riposo. Qualche anno, accompagnato da Mons. Luigi Mastrilli, costretto dal medico, andò alle fonti di Chianciano.
— Dopo morto, si seppe dei molti maritaggi fatti per fanciulle povere e della carità segreta che aveva fatto a professionisti o a famiglie nobili cadute in miseria.

• • •

— Dopo un incontro avuto con il Servo di Dio Padre Manna (1922), volle che tutti i suoi Sacerdoti s'iscrivessero alla Unione Missionaria del Clero.
— Avvistò il pericolo comunista e ne previde la diffusione. Onde impose una preghiera per la conversione della Russia.
— Fedele alle leggi della Chiesa, voleva che venissero sempre osservate, anche se ciò costava.
— Il Catechismo era sua santa fissazione. Ne ricordava l'obbligo di insegnarlo, e distribuiva, dopo averli comprati a sue spese, quantità di testi, che erano quelli di S. Pio X, insostituibili.
— Non disdegnava, quando era costretto a farlo, di cavalcare asini o cavallo, pur di raggiungere località di obbligo. Anzi, era felice di farlo, forse per il buon

esempio che ne sarebbe derivato.

— Con le Autorità era vicino e lontano insieme, cioè le trattava con garbatezza dovuta, ma esigendo l'ascolto di quanto loro andava proponendo.

— Portava sempre le insegne episcopali, cioè cappello con fiocco, croce pettorale, sottana filettata anche se vecchia, calze pavonazze pur se rammendate, e anello che volentieri si lasciava baciare, specie dai fanciulli ai quali diceva una parola esortativa.

— Quando divenne Arcivescovo di Conza, sua prima preoccupazione fu di riaprire quel Seminario, sottoponendosi a ogni sorta di sacrificio. Aveva tenuto aperto il Seminario di S. Angelo, che poi fu chiuso per la guerra 15-18.

— Invitato dall'episcopato salernitano-lucano, consacrò Vescovo di Tricarico il benedettino cavese Anselmo Pecci, nel 1903.

— Festeggiava in modo tutto intimo il giorno onomastico, che era il 12 aprile, offrendo un caffè a quanti si recavano a porgergli gli auguri.

— Nel giardino pensile del suo episcopio era solito fare della ginnastica, quotidianamente, destando interesse degli alunni che lo spiavano dal contiguo edificio scolastico.

— Si concedeva un pisolino pomeridiano, poggiando il capo sulla scrivania o sulla stufetta a legna.

— Ben visibile nel suo studiolo teneva un quadro di S. Francesco di Sales, preso a esempio del suo episcopato, e un quadro del S. Cuore davanti al quale, nella sua cappellina dove non c'era l'Eucarestia, si effondeva in preghiere.

— Conservava inappuntabilmente un portamento dignitoso, riservato, compunto: dava tutta la impressione di colloquiare con Dio, pur in mezzo a occupazioni, incontri, feste.

* * *

— Fatto vecchio, ebbe una vistosa sordità, per cui, mentre si faticava a parlare con lui, egli alzava la voce.

— Impressionava quando pregava. Gli partivano dal cuore le parole; le ripeteva quasi Gesù non le udisse. Chiedeva grazie con commossa e commovente insistenza, specie quando, ritenendosi solo e non visto, si portava a pregare dal finestrino sporgente nel "Cappellone del Santissimo" della Cattedrale: quella preghiera quotidiana, per lo più a determinata ora della sera, era una lezione, era un invito ad amare Gesù nell'Eucarestia.

— Gli tralucevano gli occhi quando raccontava il miracolo, cui, a Lourdes, aveva assistito, e cioè "una istantanea, prodigiosa, perfetta guarigione di una povera donna che più non dava segni di vita".

— Quando cominciò a profilarsi il partito che poi si chiamerà della Democrazia cristiana, esortò tutti a iscriversi nella Unione popolare agricola.

— Istituì a S. Angelo, offrendo agli inizi del secolo la somma di lire venti, una "Biblioteca religiosa", incaricando al funzionamento il Sac. Prof. Antonio

D'Amato, il noto autore della "Verde Irpinia".

— Per raccogliere, e, quindi, formare gli operai di S. Angelo - classe imponente, perché quasi tutti artigiani - fondò un Circolo cattolico sotto la protezione di S. Gerardo Maiella, nel 1906, con una cassa di mutuo soccorso.

— Incoraggiò l'allora Sac. Domenico Maffei ad attaccare il ministro protestante di Bisaccia, e l'Arciprete Marena, che scrisse in versi gli errori che andavano propalando gli Evangelici.

— Il suo attaccamento al Papa lo dimostrò iscrivendo di ufficio tutti i suoi Sacerdoti alla "Pro Pontifice et Ecclesia".

— In una contrada di Bisaccia, la dove era un convento benedettino poi distrutto, volle una cappella in muratura (settembre 1913), benedicendo la prima pietra alla presenza di 600 persone.

— Nel 1913 volle che si costruisse il campanile della Cattedrale di Lacedonia, offrendo la vistosa somma di lire mille.

— Per il centenario costantiniano (313-1913) organizzò un pellegrinaggio diocesano a Roma: in quella occasione, celebrò una S. Messa, presenti i pellegrini, e tenne un discorso sulla tomba del Card. Tommasi, suo antenato, seppellito nella Chiesa di S. Martino dei Monti.

— Quando fu elevato alla dignità vescovile mandò un commosso saluto ai suoi fedeli di Pescina, dove era stato Parroco per ben nove anni (1887-96).

• • •

— Ci teneva ad evadere in giornata la corrispondenza, che scriveva lui personalmente, senza avvalersi del segretario.

— Prima di essere nominato Arcivescovo di Conza e Vescovo di Lacedonia, era stato, rispettivamente, Amministratore Apostolico (1918-1906).

— Ci teneva alla Visita Pastorale. Nel 1922 aveva fatto dieci Sante Visite, e al 1928, quando già teneva anche Conza, annunziò la tredicesima, asserendo: "Ogni quinquennio la diocesi sia tutta visitata" e "Prenderemo particolare conto dell'insegnamento catechistico e religioso nelle scuole".

— Nel 1922 riaprì il Seminario, che era stato chiuso da un anno e che arricchì dell'acqua della "Fonte" nel 1929, spendendo allora L. 60.000, mentre la Signora Lucietta Laviano di Pescopagano creò la biblioteca del Seminario, dotandola di scaffalatura di noce.

— A Bisaccia separò la cura delle anime dalla prima dignità capitolare, cioè dal Cantorato, unendola al Primiceriato.

— Nel 1914 volle recarsi a Lourdes, e non dimenticò più "le pure e sante gioie che ho provato".

— Immancabile la Visita Pastorale alle parrocchie, con cinque giorni per parte e la Giornata Eucaristica comunitaria. Nel 1923, un anno dopo la nomina, indisse la Santa Visita nell'arcidiocesi di Conza.

— Il 12 maggio 1923 ebbe una Visita Apostolica, nella persona di S. E. Mons.

Antonio Turrini, Vescovo di Alatri, al Seminario, di recente riaperto. Il Visitatore lasciò scritto di essere rimasto ''assai soddisfatto''. L'anno successivo, cioè nel 1924, quasi in segno di benevolenza, Pio XI mandò in regalo un quadro ad olio del S. Cuore, che venne messo nella Cappella del Seminario, e davanti al Quale hanno pregato due generazioni di seminaristi.

— Il 29 giugno 1928 fece l'ingresso solenne nella nuova sede di Lacedonia.

— Con particolare giubilo ordinò Sacerdoti (1928) Onorio Aulisio, Pietro Vigorita - che prese come suo segretario e che successivamente, con rammarico, cedette alla Congregazione del Santo Ufficio, dove fu Notaio - Antonio Calvanese, Achille Pizza.

— Prese a cuore la causa di beatificazione del Notar Vincenzo Ronca di Lioni. Nominò all'uopo una commissione, di cui facevano parte Mons. Vincenzo Gallicchio e il Can. Giovanni Del Guercio, il quale, poi, scrisse la vita del Servo di Dio.

— Quando avvenne il Concordato tra S. Sede e Stato italiano, tanto fu il suo entusiasmo da ordinare il Te Deum e il suono delle campane a distesa in ogni parrocchia. Il Concordato fu definito da lui ''grande avvenimento storico del secolo'' e scrisse, con particolare accento, la Pastorale ''Il Giubileo Universale in ordine alla vita eterna''.

— Ad ogni buon fine, ma soprattutto perché i seminaristi, passando avanti, avessero ad invocarla, volle donare una bella statua della Immacolata, al Seminario, messa in fondo al corridoio e propriamente all'ingresso dello studio, quasi a protezione.

• • •

— Con le autorità di S. Angelo, si recò a Roma da Mussolini per ottenere il ripristino del Tribunale (1930): cosa che ottenne, onde la gratitudine dell'Altirpinia.

— Cedette parte dell'episcopio al Comune di S. Angelo, interessato a tenere un Ginnasio comunale per i giovani dell'Altirpinia: Ginnasio che, successivamente, anche per interessamento dell'Arcivescovo, divenne Regio, e offrì la buona occasione per reclamare un Liceo subito dopo la guerra (1946).

— Volle che, Padri liguorini in testa, si riprendesse la vita del P. Vito Di Netta, di Vallata, del quale già era stata impostata la causa di beatificazione e scritta una biografia.

— Incuteva rispetto anche quando bisognava trattare di cose ordinarie: allo stesso fedelissimo Mons. Rossi egli non concedeva più di tanto. Riservatezza era la sua, non superbia.

— Fermo nelle sue decisioni, voleva che venissero osservate. La sua fermezza, da tutti riconosciuta, era piuttosto serietà e riflessione a lungo meditata.

— Portava rispetto, anche al di là di quanto si deve all'autorità, a Casa Savoia. Allorché Vittorio Emanuele III si recò a Calitri, per lo smottamento, all'inizio

del secolo, e allo scalo di S. Angelo, per il terremoto del Vulture, egli si recò a rendere omaggio. Altrettanto fece, nel 1929, con l'allora principe Umberto, quando fu a S. Angelo. In questo, sembrava affiorare la gioia della unità d'Italia, dovuta principalmente ai Savoia, e alla presenza di Santi, come Cristina.

— Il terremoto del 23 luglio 1930 distrusse Aquilonia e danneggiò fortemente Lacedonia e Monteverde: fu visto tempestivamente ed efficacemente accorrere sul luogo del disastro, interessando la diocesi intera.

— Aveva un debole per Materdomini, perché conservava il corpo di S. Gerardo, e non cedeva a nessun altro le funzioni pontificali a lui spettanti, nemmeno, come una volta accadde, al Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli.

— Fu nominato Decano dell'episcopato salernitano-lucano, e ci teneva a presiedere alle adunanze prescritte nell'anno.

— Pronto a ogni esigenza della sua chiesa, era il primo a offrire delle somme, talora vistose, per particolari bisogni.

— Istituì asili d'infanzia a Guardia e a Bisaccia, convinto com'era del bene che le scuole materne gestite da Suore potevano fare.

— Molto fece per la cattedrale di S. Angelo: mise su una cripta, facendo venire decoratori romani; donò pavimento e tetto nuovo alla cattedrale, con una lapide che ne ricordava la data.

— Propose ed ottenne che un Sacerdote di Bisaccia, Mons. Domenico Maffei, venisse eletto Vescovo di Lacedonia.

— Creò una Società di Mutuo Soccorso e una Lega sacerdotale, per andare incontro a possibili necessità e per stabilire armonia e carità fra i Sacerdoti.

— S'interessò molto per il Goleto, facendo restaurare alcune stanze per un benedettino che egli ottenne per la celebrazione della Messa festiva.

— Non risparmiò nulla per contenere l'inizio, e, poi, l'avanzata di un movimento protestante, che ebbe luogo in diocesi ad opera di un prete rinunciatario, tal Vincenzo Palmieri di Lioni.

— La guerra 1915-18 lo vide gemere come S. Pio X, e rese obbligatoria una preghiera, da lui composta, per la pace, sin dal 1914.

— Suo regalo preferito, a chi gli faceva visita, era una copia del Vangelo. Insisteva sui Parroci perché si tenesse in ogni parrocchia la Giornata del Vangelo, con la collocazione del libro in ogni famiglia.

— Annualmente, a turno, invitava i suoi Sacerdoti a fare gli Esercizi Spirituali, ai quali era sempre presente, e che, con qualche eccezione, si tenevano abitualmente a Materdomini.

— Con ogni mezzo - predicazione, scritti, avvisi personali - inculcava la buona stampa, esortando a combattere la cattiva.

— Ci teneva alla talare dei Sacerdoti. Rimproverava, e puniva anche, qualcuno che trasgrediva tale obbligo.

PASTORE

- L'istruzione religiosa

" Importante è il dovere dell'istruzione religiosa dei fedeli sia ai fanciulli che agli adulti. L'insegnamento deve essere per un'ora settimanale ai fanciulli, per mezz'ora agli adulti.
Vigilare che il catechismo venga insegnato convenientemente nelle scuole. Ci sia un continuo contatto con i maestri. Si segua un modo pratico di tale insegnamento educativo... Spiegare la formula sacra e puramente teologica... Prenderemo conto dell'insegnamento della dottrina nelle scuole... Esortiamo i Parroci ad essere in continuo contatto con i Maestri... Guai al Parroco che non lo comprende questo dovere, o che, amante del quieto vivere, incrocia le braccia".

- L'Azione Cattolica

" In ogni parrocchia sia riordinata l'A.C. sia maschile che femminile... Il popolo ci segue; ma ha bisogno di essere illuminato, di essere assistito con ogni cura e assiduità perché possa compiersi la formazione della coscienza cristiana: il che si ha nell'A.C. Ovunque si sono costituiti nuclei di A.C. la vita religiosa comincia a rifiorire".

- La Messa per i fanciulli

" Ordiniamo la celebrazione della Messa festiva dei fanciulli (1923), esclusivamente per i fanciulli di ambo i sessi... Abituarli ad assistere all'augusto sacrificio con raccoglimento... Essi occupano nel nostro cuore il primo posto... Avvaliamoci dell'opera dei maestri di buona volontà... In questa città (a S. Angelo) personalmente la celebrerò in tutte le feste, dall'inizio del mese di maggio".

Indicazioni sapienti

" Affermiamo la utilità del bollettino parrocchiale, di pubblici avvisi, di biglietti d'invito.
— Il popolo ha bisogno della carità che edifica, non delle parole.
— Il Parroco stabilisca con il popolo una intimità di cuori e di amicizia.
— Nella nostra mente sia sempre Maria, Madre dolcissima, nostra difesa.

— I cristiani che si gloriano di questo nome osservano le leggi ed i precetti del Vangelo.
— La decadenza della vita cristiana ai nostri giorni è un fatto innegabile: lo spirito di Gesù si è affievolito nelle anime e l'osservanza del Vangelo è trascurata e negletta.
— La felicità dell'anima, la pace della famiglia e la prosperità della società sono l'immancabile frutto del dominio di se stesso.
— La vera pietà consiste nello zelo del servizio di Dio e nella ricerca della sua gloria in tutto e per tutto. Deve germinare dal cuore.
— Molti cristiani fanno consistere la devozione in certe pratiche esteriori di pietà. Osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, compiere i doveri del proprio stato: questa è la vera pietà.
— La bestemmia offende direttamente Dio: essa è l'indice più grave del pervertimento. Una donna, poi, che bestemmia, è ributtante perché ha infranto quella caratteristica della vera donna: l'onestà.
— Cinque le piaghe dell'età nostra: la negazione dell'autorità; l'odio dei fratelli; la smania dei godimenti; la nausea del lavoro; l'oblio di quell'uno che è necessario, cioè Dio.
— Dall'amor proprio nasce la superbia, e figlia dell'amor proprio è anche la cupidigia.
— Il sensualismo abbassa l'uomo verso ciò che ha di più basso e tende a farlo animale.
— Le ricchezze per se stesse sono indifferenti, non meritano il nome di cattive, ma sebbene colui che ne fa cattivo uso.
— Il lavoro e l'economia sono virtù consacrate dal cristianesimo.
— È molto onesto e ragionevole il desiderio di migliore fortuna, di assicurare l'avvenire alla famiglia, di star preparato alle eventualità e alle contingenze della vita, di vivere tranquillamente la vecchiaia.
— L'uomo interessato senza vergogna vende la sua fede, le sue credenze religiose. Di tutto fa mercato: giustizia, lealtà, onoratezza.
— L'uomo vedendosi vicino alla eternità, si attacca maggiormente al danaro.
— La famiglia è prima di tutto un centro di amore. Essa è allietata dalla nascita dei figli. I figli crescono e crescono nell'amore. La cupidigia, la divisione delle ricchezze diventa separazione dei cuori, e i figli, sino alla morte dei genitori così uniti, son presi da gelosie, discordie, e odii.
— Oggi si pretende la ricchezza senza sforzo, spostandone iniquamente la proprietà e impoverendo gli altri senza ritegno, con la violenza. Di qui, fallimenti, immoralità, speculazioni forsennate, convenzioni egoiste, monopoli, illeciti guadagni.
— La povertà, termine opposto alla cupidigia, non esprime soltanto il fatto e l'effetto dello spogliamento, ma ne esprime soprattutto l'amore e la volontà. Tutti siamo tenuti a esercitare la povertà del cuore.
— Se il danaro è un padrone detestabile, è un servitore incomparabile. Apre tutte

le porte, supera tutti gli ostacoli. Vuol sempre divenire padrone, comandare da sovrano.

— Sacerdoti dominati dall'interesse finiscono miseramente questa vita, e chi sa se si salveranno nell'altra.

— L'animo mio restò commosso fino alle lacrime a quelle solenni manifestazioni (= Congresso Eucaristico) di gloria e di onore a Gesù Sacramentato.

— I tempi che corrono sono veramente tristi; funesti mali affliggono la società; la famiglia cristiana pericola e viene spesso profanata dall'irreligione e dal malcostume.

— La S. Messa, la Comunione frequente, l'Ora di adorazione siano spiegate al popolo e tradotte in pratica di vita cristiana.

— È necessaria la preghiera, senza la quale nulla potremo ottenere da Dio. Di tutte le preghiere occorre preferire l'Adorazione.

— I tempi rovinano: ogni giorno di più esula dalle moltitudini il buon sentimento cristiano; sempre peggio ammala e delira la società.

— Il Papa è il guardiano del dogma e della morale; è il depositario dei principi che formano onesta la famiglia, grandi le nazioni, sante le anime; è il consigliere dei principi e dei popoli, è il capo sotto del quale nessuno si sente tiranneggiato; è il padre per eccellenza.

— I genitori avvezzino per tempo la loro prole alla pietà, alla preghiera, dandone loro il buon esempio che è più efficace di qualunque esortazione o precetto.

— Confessatevi! Ne avete bisogno per conoscervi, per consolarvi, per guarirvi, per salvarvi. Confessiamoci frequentemente e bene.

— La comunione è il punto culminante della pietà cristiana. Con la Comunione riceviamo l'Autore stesso della grazia, il nostro cuore si accende al contatto della carità stessa.

— Ascoltare con docilità e riverenza il Papa e mettere in pratica ciò che egli dice.

— Gesù Cristo ci ha lasciato nell'Eucarestia una parola sola, la parola dell'amore e dell'amicizia, parola che si mormora nel cuore.

— Togliete il Papa, e il Cristo dell'Eucarestia non è più completo: è un Gesù insufficiente.

— I germi delle guerre e delle divisioni sono in noi stessi, sono le nostre passioni, che, se non le combattiamo, prenderanno il sopravvento.

— La mancanza di Sacerdoti è la più grande e desolante rovina: pregare il Signore perché mandi gli operai, e poi soccorrerli materialmente.

— Genitori cristiani, pensate al privilegio di cui vi favorisce il Signore, scegliendo per Lui qualcuno dei vostri figli.

— Il problema più grande di oggi è quello delle missioni. Le missioni hanno incivilito il mondo. Finora si è fatto poco in questo senso. Si procurino vocazioni e si aiutino in qualsiasi modo.

— La cooperazione femminile all'apostolato della Chiesa è antica quanto la Chiesa stessa, ed è stata sempre ricca di frutti meravigliosi.

— È bello, doveroso, e santo fare completa dedizione di sé per questa grande istituzione divina che è la Chiesa.
— Il popolo italiano, purtroppo, conosce il Papa e l'opera sua attraverso mille passioni di parte e di bassi interessi di fazioni, con grave offesa alla verità.
— Il giorno del Signore, i giorni di festa o non sono santificati affatto o non come si conviene.
— I giovani o abbracceranno la dottrina di Cristo, o sapranno con precocità spaventosa le dottrine del mondo e le arti del maligno e ne saranno schiavi.
— La organizzazione dell'Azione Cattolica non è per me Vescovo, né per i Parroci un'opera di zelo, supererogatoria, e che, come tale, può tralasciarsi senza venir meno ai doveri del ministero pastorale.
— Nelle famiglie cristiane si trovi il giornale cattolico e ne esuli il giornale cattivo, pornografico.
— La stampa cattiva è uno dei più grandi nemici che abbia il Crocifisso, perché si scrive contro la Religione e contro la Chiesa.
— Io penso che anche alcuni ecclesiastici non tengano il sacerdozio cattolico in quella considerazione in cui dovrebbe essere tenuto: di qui quella colpevole indolenza nel promuovere le vocazioni e nell'aiutarle anche materialmente.
— Sacerdoti, pascete il vostro popolo col buono esempio, con la divina parola, coi santi sacramenti. Vigilate sempre sopra voi stessi. Fate precedere alle parole il buono esempio. Conformatevi alle sapienti disposizioni del codice. Non manchi l'omelia. Spiegate il catechismo agli adulti. Insegnate la dottrina ai fanciulli. Siate disposti ad ascoltare le confessioni, amministrare i sacramenti agli infermi, assistere i moribondi, consolare gli afflitti, soccorrere i bisognosi. Fate le funzioni con la dovuta convenienza e decoro''.

LETTERE PASTORALI

Ne ha scritto una trentina, e tutte con l'intento di formare i suoi fedeli all'amore di Dio, alla pratica della vita cristiana, alla devozione alla Madonna, al rispetto delle leggi ecclesiastiche. Solo qualcuna è occasionale. Appena eletto Vescovo, fece tenere la prima sua lettera dal titolo ''La missione del Vescovo''; e, già seriamente ammalato, l'anno prima della sua morte, l'ultima, dal titolo ''La Pietà'', come già nel 1923.

Eccole, in ordine di tempo:

— 1897 - La missione del Vescovo
— 1899 - Restaurazione religiosa e riforma morale
— 1900 - Amare Gesù Cristo, via, verità, vita

— 1901 - Il sacramento della penitenza e il perdono di Dio
— 1902 - Il più grande errore dei tempi presenti
— 1904 - La restaurazione cristiana con il ritorno a Cristo
— 1905 - Giustizia e pace
— 1906 - Giustizia - Santo timor di Dio - Osservanza dei comandamenti
— 1908 - Riforma della vita cristiana per il bene della famiglia e della patria
— 1909 - La Chiesa è nostra madre. Amare, venerare la Chiesa e il Papa
— 1911 - Dove sta l'onestà
— 1913 - Siate tutti cristiani
— 1914 - Il dominio di se stesso
— 1915 - Catechismo
— 1919 - Siate cattolici ma praticanti
— 1920 - Il quarto precetto del decalogo
— 1921 - La cupidigia
— 1922 - Dopo il Congresso. Nostri doveri
— 1922 - Il primo saluto
— 1923 - La pietà
— 1924 - Come cooperare alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo
— 1928 - Il grande problema della vita
— 1929 - Il giubileo universale in ordine alla vita eterna
— 1930 - Vigilate
— 1931 - L'Enciclica "Casti connubii". Riflessioni e propositi
— 1932 - Il ritorno a Dio
— 1934 - Gesù Cristo Redentore
— 1935 - La pietà

Quasi all'inizio del secolo, ammoniva sulla necessità di: una riforma religiosa e morale; evitare l'errore di quei tempi che era il laicismo; operare per una giustizia fondamento della pace; agire con onestà; non perdere mai il dominio di sé; rispettare l'autorità; dare impulso alla evangelizzazione; non diventare materialisti; rispettare la vita in ogni sua fase; orientare tutto verso la vita eterna.

Si direbbe che ha spaziato in campi diversi, talvolta anticipando i tempi, toccando argomenti di vitale interesse, trattandoli tutti con sicurezza teologico-morale, quasi da maestro che non consente discussione. Ancora oggi tali lettere pastorali, che sembrano riguardare tempi ormai trascorsi, si leggono con piacere e con giovamento dell'intelletto e dell'anima.

LA MISSIONE DEL VESCOVO

LETTERA PASTORALE

AL

CLERO ED AL POPOLO

DELLE DIOCESI

DI

S. ANGELO DE' LOMBARDI E BISACCIA

STABILIMENTI TIPOGRAFICO-LIBRARI

Andrea & Salv. Festa

NAPOLI — S. Biagio dei librai, 39, 96 | ROMA — Fontanella Borghese, 61, 62

1897

Pastorale prima della guerra 1915-18

Al Ven. Clero e dilettissimo popolo

delle

Città e Diocesi di S. Angelo dei Lombardi

e Bisaccia

Salute, benedizione nello Spirito di carità in G. C.

Dal primo ingresso in queste Diocesi, e per dodici anni che vi dimorammo, sempre desiderosi della vostra spirituale salute, nulla omettemmo per giovare quanti furono alle Nostre pastorali cure affidati.

Con la parola e con l'esempio, con la santa predicazione e con la santa Visita alle Chiese, ed anche con le private conversazioni cercammo unicamente che le anime a Noi affidate si avanzassero, ogni di più, nella perfezione cristiana ed avessero quella pace e consolazione concessa da Dio a quelli che sono fedeli osservatori dei divini Comandamenti.

Nel rivolgere poi lo sguardo alla Nostra coscienza, sentiamo di aver procurato, con tutti gli sforzi, che le anime vostre si stringessero, con vincoli sempre più forti, alla Croce di Gesù Cristo, nel cui nome solamente possiamo essere fatti salvi.

Ma, avvicinandosi la santa Quaresima, tempo accettevole e salutare, non vogliamo astenerci dal parlarvi in modo più solenne con questa Lettera Pastorale che vi dirigiamo.

Ci spinge la brama ardente della salute delle anime, onde esse disprezzino le vane lusinghe di certi pseudo-maestri, e si stringano sempre più agli insegnamenti della santa Madre, la Cattolica Chiesa, fuori della quale non v'è da sperare salvezza.

Ed oggi specialmente, pare che l'inferno siasi scagliato con tutte le sue forze contro la dolce ed invitta Sposa del Nazareno, perché bugiardi ministri di più bugiarde sette cercano allontanare dal seno immacolato di Lei i figliuoli, e trascinarli nell'abisso dell'errore.

È necessario dunque che il Pastore dia il grido di allarme, e richiami le peco-

relle, alle sue sollecitudini commesse, dai pascoli velenosi dell'errore a quelli salutari della verità.

E poiché tra le mille arti, usate da Satana e i suoi seguaci, per allontanare i credenti dall'osservanza dei divini precetti di Gesù Cristo, vi è quella di *ostentare una grande onestà,* su questa intendiamo Noi richiamare la vostra attenzione, e ricordarvi che la *Onestà* informatrice dell'azioni di nostra vita deve essere quella che si attinge dalla Sapienza della Croce, la cui luce fuga le tenebre e scopre i vizi di questa falsa onestà, vantata da coloro che si allontanano dai dettami del Vangelo.

Dobbiamo dunque *pensare* ed *operare* secondo la legge divina, e come se si camminasse sempre in pieno giorno. L'Apostolo ce ne dà l'invito *«Sicut in die honeste ambulemus»* camminiamo con onestà come in pieno giorno.

Faccia il Sacratissimo Cuore di Gesù, la Sua e nostra santissima Madre Immacolata, i santi Protettori di queste Diocesi che sia da tutti compresa questa grande verità.

IL SUO CLERO

Le diocesi di Conza, S. Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Lacedonia, unite dalla S. Sede in tempi diversi, contavano duecentotrenta Sacerdoti nei primi trenta anni di questo secolo. Il Vescovo Tommasi, divenuto Arcivescovo, manteneva un contatto diretto, premuroso e costante con il suo Clero, che da lui è stato davvero guidato "fortiter et suaviter". Ecco i Sacerdoti distinti per diocesi:

CONZA:

— *Andretta:* Acocella Angelo - Solimene Pasquale - Scanzano Michele e Nicola - Miele - Fierro.

— *Cairano:* Carbone - De Mattia Luigi - Ricciardi Gaetano.

— *Calabritto:* Megaro Giuseppe - Chieffo Tommaso - Spirato Valentino - Sierchio Giustino - Napoliello Generoso - Favale Vincenzo.

— *Calitri:* Cestone Antonio - Di Milia Luigi - Polestra Canio - Nicolais Raffaele - Regillo Michele - Acocella Vito - Toglia Canio e Michelantonio - Papa Francesco - Berrilli Giovanni.

— *Caposele:* Malanga Francesco - Benincasa Donato - Russomanno Pasquale - Ilaria Fedele - Fusco Giuseppe - Caprio Arsenio - Pizza Achille.

— *Conza:* Scalzullo Matteo e Michele - Petrozzino Vito - Gargano Annibale e Giuseppe - Cantarella Leonardo - Fiore Emilio - Ricciardone Vito - Lariccia - Picciottoli.

— *Pescopagano:* Scioscia Giuseppe - De Cillis Nicola e Giuseppe - Cafora Tommaso - Cesaro Luca - Di Rienzo.

— *Quaglietta:* Marzullo Ernesto.

— *S. Andrea di Conza:* Giorgio Michele e Vincenzo - Scolamiero Sabino - Bellini Raffaele - Gallucci Michele.

— *Senerchia:* Gasparro Luigi - Sessa Luigi - Sannella.

— *Teora:* Ferrara Giovanni - Del Guercio Ernesto - Castellano Nicola - Renna Renato - Luciani Nicola - De Rogatis Gaetano - Gallo Salvatore - Ciccone Evangelista.

S. ANGELO DEI LOMBARDI

— *Aquilonia:* Giurazza Giacomo, Pietro e Francesco - D'Errico Antonio - Scarano Giuseppe - Giurazzi Nicola - Scapicchio Giuseppe - Marengo Angelo - Lotrecchiano Donato.

— *Guardia dei Lombardi:* Di Pietro Ludovico e Giuseppe - Cipriano Rocco - Siconolfi Eduardo - Di Leo Saverio - Caterini Pasquale - Laudisi Agostino - Gialanella Alfonso - Giordano Giulio.

— *Lioni:* Silvis Carmine - Colantuono Vitale - Ricca Vincenzo - Garofalo Rocco - Perrone Felice - Noè Pietro - Bianchi Alfonso e Rocco - Salzarulo Salvatore - Calvanese Antonio - Minetti Felice.

— *Monteverde:* Buglione Michele, Angelo e Pasquale - Mastrilli Gaetano e Luigi - Spirito Arcangelo e Antonio - Gervasio Antonio - Capone Leonardo - Ruberti Leonardo.

— *S. Angelo dei Lombardi:* Fischetti Alfonso ed Ernesto - Mignone Giovanni e Michele - Del Guercio Giovanni senior e Giovanni junior - Caputi Pasquale - Sepe Ciriaco - Bianco Antonio - Renzullo Salvatore - D'Amato Vincenzo e Antonio - Marena Giovanni - Ripandelli Pasquale - Rossi Errico - Bergamo Ettore - Grillo Michele - Cecere Michele e Giuseppe.

BISACCIA

— *Bisaccia:* Maffei Francesco - Freda Francesco e Antonio - Brunetti Gaetano - Ciani Achille - Rago Gaetano - Patrisso Michele - Vitale Vincenzo - Arminio Salvatore e Gaetano - Marena Domenico - Cela Michele - Santoro Antonio, Roberto e Angelomaria - Marfuggi Oreste - Ricciardi Francesco.

— *Morra De Sanctis:* Molinari Marino - Zuccardi Salvatore e Raffaele - Donatelli Remigio - Ricciardi Amato - De Rogatis Generoso, Alfonso ed Elia - De Paula Gerardo.

— *Vallata:* Gallicchio Vincenzo, Vittorio e Gerardo - Cornacchia Antonio - Tanga Pasquale - Novia Vittorio e Generoso - Sauro Vito - De Paola Michele e Gaetano - Gerundo Emanuele e Michele - Villani Eliodoro - Saponara Arturo - Del Sordi Francesco.

LACEDONIA

— *Anzano di Puglia:* Mastrangelo Giampaolo - Sannella.

— *Carife:* Di Janni Giuseppe - Mirra Angelo e Antonio - Salvatore - Tedeschi Vincenzo - Primavera.

— *Castelbaronia:* Zefilippo Luigi - Bardaro Pasquale e Domenico.

— *Lacedonia:* De Gregorio Vincenzo - Monaco Domenico e Vincenzo - Lavacca Vincenzo - Anzuoni - Saponieri - Balestrieri - Gentile Amodeo e Giuseppe - Lastella Fausto e Errico - Vigorita Giuseppe - Formiglia Antonio - Ferrante Vincenzo - Pandiscia Antonio.

— *Rocchetta S. Antonio:* Bortone Giuseppe - Corbo - Bartimmo - Marano Antonio.

— *Scampitella:* Toto.

— *S. Nicola Baronia:* Cardinale Giuseppe - Ciampolillo - Coppola - Procaccini.

— *S. Sossio Baronia:* Fabiano Giacinto e Giovanni - De Rosa Carlo - Coppola Antonio - De Biasi - De Cicco - Procaccini.

— *Trevico:* Petrilli Carlo - Vigorita Pietro - Aulisio Giuseppe e Onorio.

— *Flumeri:* Masucci Federico - Melchionna - Panza.

A tanto Pastore, le diocesi, con a capo il suo numeroso e qualificato Clero, vollero donare un busto di bronzo, collocato nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, su una colonna con lapide esplicativa. Detto busto, successivamente, venne messo sulla tomba dove riposano le ossa del venerando Mons. Tommasi, nella cripta.

Al Venerabile Fratello GIULIO

Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia.

BENEDETTO PP. XV.

Venerabile Fratello, salute ed Apostolica benedizione.

La notizia da Te ultimamente a Noi trasmessa che, cioè, sei per celebrare prossimamente il 25. anniversario da che dal Nostro Predecessore di venerata memoria Leone XIII foste eletto Presule di coteste due Diocesi, Ci ha recato una grande consolazione. La Nostra gioia, poi, si è grandemente accresciuta quando dalla Tua lettera abbiamo appreso che hai in animo, per degnamente commemorare la letizia di tanto avvenimento, di celebrare il Sinodo Diocesano e di tenere un Congresso Eucaristico. Per questo Ci si offre una giocondissima occasione di congratularci con Te, non solo per la prossima solennità del Tuo Giubileo Episcopale, ma ancora, e principalmente, per il fervore della pietà cristiana e per la sollecitudine pastorale, con la quale Tu non hai giammai tralasciato di attentamente guidare ai salutari pascoli della vita eterna l'uno e l'altro gregge a Te affidato dalla divina Provvidenza.

Pertanto Ci piace di partecipare alla Tua letizia, come a quella del Clero e del popolo di coteste Diocesi, insieme coi Presuli della regione Salernitana a Te plaudenti, ed insieme ringraziamo l'Onnipotente Dio del particolare beneficio di cui la divina clemenza Ti ha colmato. Fervidamente, poi, preghiamo il Largitore di tutti i doni perché Ti arricchisca del tesoro dei celesti carismi e Ti conservi a lungo, Ti aiuti e Ti difenda per il bene della eletta parte del gregge del Signore affidato alla Tua vigilanza. Non stimiamo, inoltre, di doversi qui tralasciare che con molto opportuno e sapiente consiglio Tu hai scelto la presente occasione per radunare in Sinodo il Clero delle due Diocesi, perché gli statuti diocesani siano opportunamente uniformati alle prescrizioni del nuovo Codice. Chi, difatti, ignora che la perfetta cognizione delle leggi canoniche e la loro piena osservanza giovino immediatamente al Clero e al popolo cristiano per conseguire la santità e la perfezione della vita? Chi non sa che esse partoriscano copiosi e ricchi frutti per accrescere la fede, per restaurare i costumi, ed in ultimo per compiere il viaggio del terreno pellegrinaggio, per le vie della giustizia e della verità, che sono in effetti la via dei cieli? Abbiamo, poi, appreso come molto opportuno anche il Congresso Eucaristico; nulla, difatti, vi può essere di più adatto e di più valevo-

le ad alimentare la pietà cristiana che portare i fedeli alla istessa sorgente della santità che è l'ineffabile mistero della SS. Eucaristia. Vi sono, dunque, molte ragioni per immensamente rallegrarci; ciò che Noi, certo, facciamo molto volentieri, mentre facciamo voti che l'uno e l'altro felice avvenimento, cioè il Sinodo diocesano e il Congresso Eucaristico, abbiano un buon esito alla maggior gloria di Dio e allo spirituale incremento dei Tuoi fedeli.

Perché, poi, a questo scopo non manchino i celesti aiuti, molto volentieri elargiamo nel Signore l'Apostolica benedizione - auspice di essi, e teste della nostra paterna dilezione - a Te, o Venerabile fratello, al Clero e al Popolo delle due Diocesi di S. Angelo Lombardi e Bisaccia.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 10 Settembre 1921, anno ottavo del nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV.

Venerabili Fratri
Julio Archiepiscopo Compsano
eidemque ad Pontificium Solium Adstatori

Pius PP. XI

Venerabilis Frater,
salutem et apostolicam benedictionem.

Qua pietate atque observantia te colat clerus populusque quattuor dioecesium quas ipse moderaris sollerter, ex eo quoque liquet: quod, anno feliciter exeunte quinquagesimo cum ipse primum Deo litavisti, publicis laetitiae significationibus te ac tui omnes prosequi gestiunt. Idque non immerito. Etenim nemo ignorat quantopere tua desudarit industria, non modo in patria, apud Marsos, sed etiam deinde, episcopali honore auctus, in regionibus istis, optimi Pastoris partes diligenter obeundo. Imprimisque tuae ducitur laudi et Dioecesanam Synodum una cum Conventu Eucharistico te celebrasse, et pluries pro potestate paroecias praesentem invisisse et Seminarium aere tuo novis auxisse operibus. Quamobrem valde tibi de re tam fausta gratu

Anno IX. S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia—Maggio-Giugno 1921. N. 5-6

LA GUIDA DIOCESANA

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DEL VESCOVO E DELLE CURIE
di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia

« ... et instruam te in via hac, qua gradieris ».
Ps. 31.

Tre grandi avvenimenti Diocesani (1921)

Il primo è la festa giubilare del nostro amatissimo Vescovo, che la Diocesi si appresta a solennizzare nel prossimo settembre; e questo avvenimento ne ha chiamati - per espresso volere del Vescovo - altri due: la celebrazione del Sinodo, dopo oltre cento anni dall'ultimo, e quella di un primo Congresso Eucaristico Diocesano.

I figli devoti e riconoscenti vogliono e debbono celebrare la festa del Padre, ma il Padre, pur accettando con animo grato l'omaggio dei figli, ha voluto che alle feste si unisse qualche cosa che ridondi a gloria di Dio ed a bene delle anime.

Ecco dunque i tre grandi avvenimenti della nostra Diocesi: Giubileo Episcopale - Sinodo - Primo Congresso Eucaristico Diocesano; avvenimenti che, intrecciandosi con soave armonia, formeranno il capitolo più bello della storia gloriosa delle due Diocesi di S. Angelo Lombardi e Bisaccia.

Giubileo e Congresso, saranno il trionfo della Chiesa e della Religione, l'apoteosi della fede, la glorificazione di Gesù in Sacramento e l'esaltazione del Sacerdozio cattolico, che conta tante pagine eloquenti attraverso la storia della civiltà dei popoli. Giustamente quindi la festa giubilare di Mons. Tommasi noi la riassumiamo così: Glorificazione Eucaristica nel Sacerdozio.

A chi diceva, negli scorsi giorni, di voler fare una *«gran festa»* Mons. Tommasi rispondeva: «Niente festa per me, ma gran festa per Gesù, Sacerdote eterno. Mi sto adoperando con tutte le forze per organizzare il nostro primo Congresso Eucaristico a sola glorificazione di Gesù in Sacramento: se riesco a questo mi potrò chiamare felice».

In questo breve periodo è tutto l'uomo *qui habet spiritum Christi.*

Sappiamo intanto che il primo appello lanciato dal Comitato è stato entusiasticamente accolto in Diocesi e fuori, e ciò assicura che nonostante la brevità del tempo, le feste riusciranno solennissime.

GIULIO TOMMASI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

Arcivescovo di Conza

e Vescovo di S. Angelo Lombardi e Bisaccia

Prelato Domestico di Sua Santità

Assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano

Al Venerabile Clero ed al dilettissimo Popolo dell'Archidiocesi di Conza, salute e benedizione nel Signore

Quando, nel 1918, la sovrana volontà dell'immortale Pontefice Benedetto XV mi affidava l'amministrazione apostolica di cotesta illustre Archidiocesi, accolsi con prontezza il temporaneo mandato. Pensavo che il compito di servire, comunque, la mia Metropoli, di assisterla con amorose cure durante l'attesa del nuovo Pastore, che il Signore le avrebbe donato, non sorpassasse, con le sue esigenze, le forze modeste di colui che l'assumeva, mentre per altro era assai onorifico e degno della pietà filiale di cui, come Vescovo suffraganeo e come figlio dell'Irpinia, mi sentivo, debitore verso la prima Chiesa irpina.

A pochi anni di distanza, però, dopo un breve, ma saggio governo di un altro vostro Arcivescovo, per misteriosa disposizione di Dio, sono chiamato a mutare quei limiti e temporanei servigi di Amministratore nell'opera ampia, incondizionata, regale di vero padre e pastore di cotesta veneranda Chiesa metropolitana. Dite: potrei dissimulare a me e a voi gli innumerevoli e gravissimi motivi, che vi scorgo, di grande turbamento e confusione?

Senonché, confortato dal Signore che è il Dio *totius consolationis,* vi dico: *Confortamini et nolite timere.*

La volontà di Dio si compia sempre in me ed in Voi, Fratelli e Figli diletti. In me che vengo gravato di un peso maggiore di quello sostenuto in venticinque anni di Episcopato; in voi che venite ad essere affidati alla cura di un nuovo Pastore. Pastore, per altro, a voi non ignoto, come a me non è ignoto il nuovo gregge che debbo guidare negli ubertosi pascoli della dottrina del Vangelo.

Mi conforta, come vi ho detto, il ricordo di aver amministrato, per circa un

anno, cotesta illustre Archidiocesi nell'ultima vacanza; né ho dimenticato le dimostrazioni di riverenza e di affetto che mi rendeste Voi, particolarmente, Parroci e Sacerdoti. Avrei voluto allora visitarvi subito, ma mentre mi disponevo, appresi la nomina del nuovo Arcivescovo.

Confortatevi, adunque, e non vogliate temere. La vostra Archidiocesi, conservando l'onore di Metropolitana, addiviene oggi, per disposizione della suprema Autorità della Chiesa, sorella di queste diocesi, *principaliter unitae,* di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia. Sarà sempre, però, sorella maggiore, unita ad esse in *vinculo pacis* e tutte e tre avranno un medesimo Padre e Pastore, che rivolgerà su di esse, con pari affetto, tutte le sue cure, attuando i sapienti disegni della S. Sede, la quale con questo provvedimento, ha voluto promuovere il vostro maggior bene.

Nolite timere. Nessun danno a voi verrà: il vostro Pastore lo avrete più vicino, ed a voi riuscirà più agevole rivolgervi a Lui negli spirituali vostri bisogni.

Persuaso, intanto, che tutta la forza della gerarchia ecclesiastica sta nell'ubbidienza, e che mal si comporta chi per una malintesa umiltà o per fini puramente umani ricusa di ubbidire alle disposizioni del Vicario di Gesù Cristo, ho ripetuto ancora una volta, come venticinque anni or sono, le parole dell'Apostolo Pietro al Divino Maestro: *In verbo tuo laxabo rete.* Nei voleri del Papa ho sempre riconosciuta e venerata la volontà di Dio, ed è per questo che il Signore, nella infinita sua misericordia, mi fu sempre largo di aiuti e di conforti.

Pieno quindi di fiducia nel divino aiuto e nella vostra fattiva corrispondenza, Fratelli e Figli diletti, assumo il governo di cotesta Archidiocesi e vi invio il mio primo affettuoso saluto.

"Piacervi, o Ateniesi!" era il desiderio del grande Alessandro. "Amarvi, o Conzani, amarvi ed essere amato da voi per salvarvi" è il desiderio, il proposito mio, ed anche la domanda, anzi la preghiera, che in questo momento, nel quale nulla mi potete rifiutare, colla mia prima parola rivolgo a voi. Come a questi figli diletti di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia che mi circondano, così anche a voi porterò un grande affetto, unito all'esperienza di un quarto di secolo di ministero Episcopale.

Questo ministero vuol essere un apostolato di carità e di mansuetudine: *in caritate et spiritu mansuetudinis* tutto intero a continuare ed a compiere le fatiche apostoliche dei miei illustri Predecessori e specialmente dei tre ultimi Arcivescovi; Mons. Buglione di s. m. che chiamato assai presto dal Signore al riposo eterno, lasciò in mezzo di voi tanta eredità di affetti; Mons. Piccirilli che vi amò tanto e profuse su di voi i benefici effetti di sua bontà e saggezza; Mons. Cesarano che pieno di zelo per breve tempo esercitò in mezzo di voi il suo proficuo apostolato, e che visitato dal Signore, ha dovuto arrestare la sua instancabile attività per curare la sua salute. A Lui auguriamo che pienamente ristabilito continui il suo apostolato nel gregge rimastogli affidato.

Quando nel 1922 veniva affidata alle nostre cure la illustre ed antica Archidiocesi di Conza, il nostro primo pensiero si rivolse al Seminario, che era chiuso da un anno. Nel riaprirlo dicevamo: «Siamo disposti a fare quanto è in noi perché il nostro Seminario rifiorisca e riprenda le sue gloriose tradizioni».

Da allora non abbiamo risparmiato sacrifici perché questo Pio Istituto, centro importante di studi in queste contrade, gloria di questo lembo della verde Irpinia, meglio rispondesse alle esigenze dei tempi.

La esperienza e la prova di sei anni ci hanno suggerito i miglioramenti, le riforme che occorreva apportare: ed ora siamo lieti - e ne ringraziamo il Signore - di poter affermare che i nostri sforzi sono stati coronati da felice successo.

Superiori e maestri, penetrati dalla somma importanza del loro ufficio, e ben persuasi che dai giovanetti alle loro cure affidati si ripromette la Chiesa ministri del Santuario, ministri che siano la vera luce del mondo, il vero sale della terra, si sono interamente consacrati ad educarli, quali tenere piante, e dar loro una istruzione religiosa e civile, quali i tempi addimandano, ben fondata e radicata nei principî della fede e della morale cattolica.

Le relazioni tra Superiori ed alunni sono state improntate a paterna benevolenza e filiale confidenza.

Dal lato materiale ognuno sa ormai i miglioramenti apportati e gli altri che sono in corso. L'acqua, l'impianto di opere igieniche e sanitarie, secondo le esigenze moderne, hanno accresciuto all'ampio e bello edificio salubrità e decenza. Le spese medicinali attestano in maniera inconfutabile che le condizioni igieniche dei nostri Seminaristi nello scorso anno furono buonissime. Ciò è di conforto e di sprone a perserverare nella massima cura all'igiene dei locali e dei servizi inerenti, come nell'assidua ed oculata vigilanza alla salute individuale degli alunni e al loro trattamento, mercè la somministrazione di un vitto sano, abbondante e razionale.

Abbiamo quindi fondata speranza che nel prossimo anno avremo un numero di Seminaristi proporzionato alle parrocchie ed alla vastità delle quattro nostre Diocesi. E qui richiamiamo l'attenzione dei Parroci e di tutti i Sacerdoti sul Can. 1353 circa l'opera che essi devono dare per favorire le vocazioni. Non pensiamo, però, neanche lontanamente di poter dire: ho un seminario numerosissimo, perché sappiamo bene che i seminaristi *non numerentur, sed ponderentur*. La Chiesa di Gesù Cristo non ha bisogno di molti Sacerdoti - Poco lievito basta per far fermentare la massa.

Chiamato al governo dell'illustre Archidiocesi di Conza, subito rivolgemmo il pensiero al Seminario Metropolitano, e nello stesso anno 1922, superando non poche difficoltà, lo aprimmo.

Durante un quinquennio non mancammo di spendere ogni nostro sforzo,

perché esso potesse mantenersi all'altezza della sua storia, e con sacrifici ne alimentammo il suo benessere morale e materiale.

Ora che, per grazia di Dio, la sua vita è assicurata sentiamo il dovere di compiere l'opera del suo risorgimento dotandolo di un acquedotto con la relativa distribuzione interna. Ognuno vede la importanza, soprattutto igienica, di tale costruzione, tanto più che dalle prossime vacanze il nostro bel Seminario diventerà anche Seminario estivo.

Contiamo, piacendo al Signore, di aver l'acqua nel nostro Seminario durante il prossimo mese di Maggio.

La spesa per tale opera è di circa lire trentamila, ed altrettante ne occorreranno per la costruzione di altre importanti e necessarie opere igieniche e di restaurazione generale.

Nuovi sacrifici si impongono, e noi per amore dell'Chiesa e delle nostre care Diocesi li affronteremo con animo lieto; ma desideriamo altresì che voi concorriate con la vostra offerta anche tenue, in un opera che apporterà grande vantaggio al Seminario.

Siamo sicuri che i Parroci ed i Sacerdoti tutti risponderanno con slancio a questo nostro appello, ed in tale fiducia inviamo nostri ringraziamenti e la nostra benedizione.

S. Angelo dei Lombardi, 19 Marzo 1928.

GIULIO ARCIVESCOVO

IL SEMINARIO DI CONZA

La Chiesa ha sempre provveduto alla retta formazione del Sacerdote, sale della terra e luce del mondo. Nei primi tempi l'educazione dei Chierici era affidata al Vescovo che fu pure aiutato dalle scuole dei Monaci. Il primo che attuò una specie di Seminario fu S. Agostino, e molti Vescovi dell'Italia, della Gallia e della Spagna seguirono il suo esempio. Ma col passare dei secoli si sentì la necessità assoluta di reestaurare l'educazione del Clero in molte parti decaduta.

Il Concilio di Trento, decretando che ogni Diocesi avesse il suo Seminario, retto da sapienti disposizioni, compì un atto che rimarrà scritto nella storia della Chiesa a caratteri d'oro.

Ben presto nell'Italia sorsero i Seminari per cura specialmente di S. Carlo Borromeo, e Conza vide sorgere il suo, verso la fine del secolo XVI,vicino al Palazzo Arcivescovile, che non molto dopo crollò con l'Episcopio e la Cattedrale durante un violento terremoto. In seguito, Mons. Campana aggiunse al Semina-

rio le rendite del Convento del Carmine di Andretta, soppresso da Innocenzo X nel 1655. Mons. Gaetano Caracciolo (1682-1709) fissò stabilmente il Seminario in S. Andrea. Il successore Mons. Francesco Nicolai (1716-31) l'ampliò e costituì una rendita annua sul capitale di 10mila scudi. Mons. Giuseppe Nicolai, nipote del precedente Arcivescovo fece costruire nuovi fabbricati, provvide ad altre scuole, aggiunse e completò la Biblioteca. Ma Mons. Michele Arcangelo Lupoli fu costretto ad abbattere l'edificio del Seminario, minacciato dalla frana, e ne fece costruire un altro sul luogo dove ora si trova e che fu inaugurato nel 1826. Mons. Gregorio De Luca (1850-78), oltre a edificare la Chiesa di S. Michele, demolita l'antica che era più piccola, fece costruire un'altra ala che, per la morte dell'Arcivescovo, giunse al primo piano. Il successore Mons. Salvatore Nappi (1879-96) terminò la nuova fabbrica nel 1886, coadiuvato da suo Vescovo Ausiliare Mons. Antonio Buglione, che poi come Arcivescovo curò sempre il maggior decoro e lustro del Seminario. Mons. Nicola Piccirilli (1905-18) rese più rispondente all'esigenze dei nostri tempi il Seminario che dalla S. Sede, per alcuni anni, fu dichiarato Interdiocesano. Durante la guerra mondiale il Pio Istituto fu chiuso e sembrò che la sua gloriosa storia avesse scritto l'ultimo capitolo. Mons. Carmine Cesarano (1918-22) lo riaprì nell'anno scolastico 1920-21: ma oramai il Seminario aveva bisogno di un soffio di novella vita.

Chiamato a reggere l'Arcidiocesi di Conza nel 1922, Mons. Giulio Tommasi pensò subito al Seminario Metropolitano che riaprì, non risparmiando nessun sacrificio per assicurarne il benessere morale e materiale. Nel 1923 fece sorgere la Cappella dedicata al S. Cuore, centro della vita spirituale. Il 1928 sarà ricordato nei fasti del nostro Seminario, arricchito, per munificenza dell'Arcivescovo, della conduttura dell'acqua della «Fonte» e di opere igieniche e di abbellimento dell'intero edificio.

La signora D. Lucietta Laviano, sistemando la Biblioteca con pavimento, soffitta e scaffali nuovi e trasformando una vasta camerata in una bella sala da studio, si è resa insigne benefattrice, e merita di essere additata all'ammirazione e all'imitazione di tutti.

EDITTO
per l'apertura della prima S. Visita nell'Archidiocesi di Conza e della decima nelle Diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia (Marzo-Aprile 1923)

Nel nome del Signore, e sotto la protezione della Vergine Immacolata, degli Angeli tutelari e dei santi Patroni delle tre Diocesi, apro la santa Visita, che è uno dei primi e più solenni doveri del pastorale ministero.

È la decima, che la Dio grazia, compio nelle Diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia, e la prima nell'Archidiocesi Metropolitana di Conza.

Dopo un anno che mi trovo in mezzo a voi, o dilettissimi Conzani, ho potuto conoscere una buona parte dei Sacerdoti ed anche varii fedeli; ma ora sento il bisogno di compiere il mio desiderio, che è pure un dovere gravissimo, di visitare tutte le singole parrocchie e conoscere col Clero anche il mio popolo.

Al Pastore di anime fa d'uopo - per mantenere intima e personale unione col proprio Gregge - che dal luogo ove egli risiede volga a tutto il suo ovile i pensieri e le cure; e specialmente che, visitando di tempo in tempo le pecorelle lontane, le rallegri della sua presenza, le rianimi con la sua voce, le ristori di cibo e bevanda.

RIORDINAMENTO DELLA CURIA

A dare unità di indirizzo al governo delle tre Diocesi, anche per consiglio della S. Sede, abbiamo nominato un sol Vicario Generale per l'Archidiocesi di Conza e per le Diocesi di S. Angelo Lombardi e Bisaccia, in persona del Dott. Antonio Freda, Canonico della Cattedrale di Bisaccia, già Vicario Generale di quella Diocesi dal Gennaio 1908.

La Curia Arcivescovile in S. Angelo dei Lombardi avrà tre Sezioni distinte; una per ciascuna Diocesi.

Abbiamo poi istituita una Forania per Conza, che comprenderà anche i due paesi di S. Andrea e Pescopagano, nominando Delegato Arcivescovile il R.mo Mons. Michele Arcidiacono Giorgio, con tutte le attribuzioni concesse dal Codice di Diritto Canonico e dal Sinodo ai Vicarii Foranei - La Curia di Conza in S. Andrea, quindi, continuerà a funzionare per il disbrigo dei soli matrimonii semplici per i tre cennati paesi, i quali per tutto il resto si rivolgeranno a S. Angelo dei Lombardi.

La medesima cosa abbiamo stabilito per la sola città di Bisaccia, nominando Delegato Vescovile il R.mo Mons. Antonio Cela, Cantore Curato.

S. Angelo Lombardi, 10 Agosto 1922

GIULIO TOMMASI, *Arcivescovo.*

Notificazione 9.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI CONZA, S. ANGELO DEI LOMBARDI E BISACCIA
IN S. ANDREA DI CONZA

NOTIFICAZIONE DI RIAPERTURA

Anno scolastico 1922 - 1923.

Animati sempre dal vivo desiderio di istruire e di educare, sotto la immediata Nostra vigilanza, i giovanetti che dimostrano vocazione al Sacerdozio, ed anche per secondare le nobili e sante aspirazioni manifestateci dal Capitolo Metropolitano, dai Cleri e dai fedeli, siamo venuti nella determinazione di riaprire il Nostro Seminario. Vogliamo poi riaprirlo in S. Andrea di Conza per dimostrare, anche in questo modo, come il recente Decreto di smembramento non ha per niente menomata l'ammirazione, che abbiamo sempre avuto per questa antica quanto illustre Archidiocesi.

Incomincia una nuova era (1922)

Nella storia delle nostre Diocesi la disposizione Pontificia, che unisce l'Archidiocesi di Conza a quella di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia, è il principio di un'era novella. Giova riassumere in poche parole le principali vicende delle Diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia ora che hanno il grande onore di essere governate da un Pastore che ha il titolo di Arcivescovo Metropolitano.

La Diocesi di S. Angelo dei Lombardi fu eretta nel 1074 dal grande Pontefice Gregorio VII, l'inflessibile benedettino che nel castello di Canossa vide prostrato ai suoi piedi Errico IV di Germania.

La Diocesi di Bisaccia sembra che rimonti a tempi più antichi, forse all'alto medio evo, se non pure ai primi secoli del cristianesimo, quando ancora era in piedi l'antica Romulea, celebre nella storia romana.

L'unione fra le sedi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia avvenne nel 1534 e fu sanzionata con bolla di Paolo III.

Col Concordato del 1818 fra Ferdinando I di Borbone e Pio VII restò soppressa la Diocesi di Monteverde con Bolla *«De utiliori»* ed unita a quella di S. Angelo Lombardi, col solo privilegio di un'insigne Collegiata a Monteverde.

Ora con la Costituzione pontificia del 30 Settembre u.s. che noi pubblichiamo qui appresso, l'Archidiocesi di Conza è stata divisa fra la diocesi di Campagna e queste di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia. Il documento Pontificio assegna le sapienti ragioni che hanno indotto la Santa Sede a volere, d'accordo col Governo italiano, questa nuova sistemazione. In forza della Costituzione ben un-

dici altri importanti paesi, compreso il rinomato Santuario di S. Gerardo Maiella, sono stati affidati alle cure del nostro amatissimo Vescovo, il quale col titolo trasmissibile ai suoi successori di Arcivescovo Metropolitano dovrà abitualmente risiedere a S. Angelo dei Lombardi.

Noi da questa unione aspettiamo i più grandi beneficii, sia per il rifiorimento dei nostri seminarii e delle vocazioni ecclesiastiche, sia per la propaganda e per l'istituzione delle più belle opere religiose, sociali e morali.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

COMPSANA, CAMPANIENSIS
S. ANGELI DE LOMBARDIS ET BISACIENSIS
DISMEMBRATIONIS ET UNIONIS

BENEDICTUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad Christifidelium bonum maxime confert, ut dioeceses ita distribuantur, quo earum regimini ac necessitatibus facilius et commodius occurri possit. Hinc est quod si nova temporum ratio efflagitet ut id immutetur, quod olim fuerat sancitum, Apostolica Sedes non abnuat, sed in more habeat dioeceses separare, unire, novisque limitibus circumscribere, prout ispa res postulat, ut amoveantur ea, quae ad animarum vertunt perniciem. Iamvero id plane accidit relate ad Archidioecesim Compsanam et ad dioecesim Campaniensem, Compsanae ab anno millesimo nongentesimo decimo octavo unitam, et in perpetuam administrationem Archiepiscopo Compsano concreditam. Distantia enim et difficultate viarum iter.

Per il Goleto

Nel 1807, abolito l'ordine benedettino, vi andò avvolta anche la badia verginiana del Goleto. Il corpo del santo fondatore, Guglielmo da Vercelli, per le cure dell'Abate Generale D. Raimondo Morales, fu trasferito con religiosa pompa sul santuario di Montevergine, e la statua marmorea che sovrastava il suo tumulo sepolcrale venne trasportata in S. Angelo e collocata su di un altare nel soccorpo della cattedrale. I bassirilievi esprimenti il glorioso transito dell'inclito prelato tra i suoi dolenti e contristati figli e figlie del santo istituto che aveva fondato, rimasero per un certo tempo affissi alle pareti di uno degli altari del duomo medesi-

mo. Ora però per la munificenza del Vescovo Giulio Tommasi tutti questi preziosi oggetti, riuniti insieme, formano un artistico altare sormontato dal grande Crocifisso, sotto al quale S. Guglielmo si addormentò nel Signore. Questo altare è il primo che si osserva a destra di chi entra nel duomo.

I sacri recinti della Badia, il claustro delle monache, e la bella chiesa, un po' per l'ala devastatrice del tempo e più pel vandalismo di molti, rovinarono, ed ora ammonticchiati rottami s'innalzano sulle urne che chiudono le ceneri di tanti illustri verginiani, tra cui quelle dell'abate D. Prospero dell'Aquila di S. Andrea di Conza.

Non vi restava che una torre, oggetto di ricerche all'archeologo e di lagrime al passeggiero sopra spettacolo sì miserando. Ma anche per la munificenza dell'attuale Vescovo Mons. Giulio Tommasi, tra quelle macerie si eleva ora un monumento di arte medievale, il cui piano inferiore comprende probabilmente la primitiva chiesetta del Salvatore, ridotta poi a cimitero, il superiore l'oratorio delle Monache, opera del 1250. Anche questo momento sarebbe oggi un mucchio di rovine se il Vescovo Tommasi non avesse pensato a restaurarlo insieme ad alcune celle attigue.

"È ancor viva nella memoria del popolo Santangiolese, la data del 25 Giugno 1903, allorché da tutti i paesi vicini, una gran moltitudine di gente, radunatasi, come per incanto, nella storica badia, ebbe a leggere o ascoltò le seguenti parole dalla indimenticabile circostanza dettate:

A
GIULIO TOMMASI
VINDICE
DELLA GLORIA DELL'ANTICO GOLETO
LA STORIA, L'ARTE, L'IRPINIA
RICONOSCENTI.

"Fu allora che il culto di S. Guglielmo, se non s'accrebbe, rinacque; dove per il passato le rovine del suo cenobio vennero di rado visitate dall'indifferente erudito, da quel tempo una folla insolita si vide accorrere sul luogo; né mancarono Vescovi ed Arcivescovi che lasciate per poco le loro sedi, accrebbero con la loro presenza la cara festività del santo Vercellese.

Voglia il cielo che sotto pastori sì disinteressati, tra i quali Mons. Giulio Tommasi, il cenobio dell'antica valle Conzana, esaurito il primo corso di sua grandezza *si ravvivi e sorga oltre l'antico onor*". E questo è anche il voto di tutti.

Dopo la morte di Mons. Nicodemo, le due sedi rimasero per lungo tempo vedovate dal proprio pastore. Di quella di S. Angelo dei Lombardi fu Vicario Capitolare Luigi Izzi di Cantano e già Vicario Generale del defunto Vescovo, e della seconda bisaccese Arcangelo Gabriele Cela, il quale, nominato quasi contemporaneamente Vicario Capitolare di Ariano di Puglia, accettò il governo di quella sede fino a quando fu nominato Vescovo di Anglona e Tursi.

IL TERREMOTO DEL 23 LUGLIO 1930

Il disastroso terremoto del Vulture ha seminato di squallide rovine la verdeggiante alta Irpinia, ed ha gettato nel lutto, nel pianto e nella miseria molte delle nostre fiorenti parrocchie.

Aquilonia è letteralmente distrutta; Lacedonia, Scampitella, Anzano, S. Nicola, Castelbaronía, Bisaccia, Vallata, S. Sossio e non poche altre parrocchie hanno subito enormi ed irreparabili danni. Molte Chiese sono crollate, tutte le altre sono gravemente lesionate e chiuse al culto.

Il nostro Venerando Arcivescovo, dopo qualche ora dal disastro volò sui luoghi abbattuti dal terribile flagello: Lacedonia, Aquilonia, Bisaccia furono i paesi visitati nella mattina del 23, e poi Monteverde ed i paeselli della Baronia, e così nei giorni che seguirono. Ovunque, con la parola di conforto, portò anche il soccorso materiale, distribuendo viveri ed indumenti. In un secondo giro distribuì i sussidi pervenuti dal S. Padre. I paesi più danneggiati furono onorati dalla visita augusta del nostro Sovrano e dalle più alte autorità dello Stato. Nè mancò il rappresentante del S. Padre. L'Ingegnere Pontificio Mons. Chiappetta visitò tutti i paesi delle nostre Diocesi, distribuendo parte del sussidio del Santo Padre. In molti paesi prestò l'opera sua di soccorso: a Scampitella liberò la Sacra Pisside travolta dalle macerie di quella Chiesa interamente crollata.

In questo doloroso frangente il Clero ha compiuto atti di eroismo. Tutti hanno ammirato l'opera svolta specialmente dal Parroco di Aquilonia, il paese più duramente provato dalla sventura.

Pubblichiamo parte delle relazioni che fino a questo momento ci sono pervenute dalle parrocchie.

Con il Servo di Dio, Padre Manna

S. Angelo dei Lombardi, 17 Gennaio 1922.

R.mo P. Manna,

Come primizie Le invio lire cento per l'opera del Seminario di Missioni Estere, cui V. P. dirige con intelletto d'amore. Di tale somma L. 75 è obolo mio personale: L. 25 sono offerte dall'Arciprete di Vallata D. Vittorio Novia.

La istituzione di codesto Seminario, voluta e benedetta dal S. Padre, ha destato in noi vivo interessamento.

Il Vicario di Gesù Cristo, indirizzando la sua parola ai Patrizi e Nobili di Roma, li invitava a «far sì che fra qualche anno un esploratore di lontane regioni possa segnare a dito un banditore del Vangelo e dire: quegli è il Missionario del Patriziato e della Nostra Romana». E noi, facendo eco alla voce augusta del Papa, ci sforzeremo a far sì che ogni Diocesi, e direi quasi ogni Parrocchia, possa dire: «tra i banditori del Vangelo all'Estero abbiamo un nostro rappresentante».

Veramente un Parroco e un Sacerdote qualsiasi darebbe prova di zelo confortante, se, scorgendo tra i suoi filiani un giovinetto di buone speranze che mostra vocazione divina, ce lo presentasse e nel tempo stesso spronasse al popolo a concorrere per l'educazione del futuro Missionario. Quel Parroco e popolo potrebbe essere sicuro che questa «sarebbe la miglior maniera di attirare le benedizioni del Cielo sulle loro persone e sulle famiglie loro».

Sorretto da tale fiducia La ossequio e benedico Lei e l'opera sua .

Suo d.mo servo
GIULIO TOMMASI, Vescovo
di S. Angelo de' Lombardi e Bisaccia

R.mo
P. PAOLO MANNA
Rett. del Seminario delle Missioni

Per la beatificazione del Notaio Vincenzo Ronca di Lioni

Nei giorni 3 e 4 corrente mese di Dicembre il Tribunale ecclesiastico ha tenuto in S. Angelo de' Lombardi due sedute nelle quali - dopo l'espletamento di alcune formalità - sono stati pubblicati i due processi per la fama della santità di vita, virtù e miracoli del Servo di Dio notar Vincenzo Ronca di Lioni e per la perquisizione degli scritti dello stesso Servo di Dio. Il Tribunale era così composto:

S. E. Mgr. Arcivescovo, Giudice ordinario.
Can.co Antonio Bianco, Promotore fiscale.
Arcip. D. Giovanni Del Giudice, Postulatore della causa.
Mgr. Vincenzo Gallicchio, Notaio attuario.

Ad multos annos!

Con Bolla del 20 Gennaio il nostro amatissimo Arcivescovo Monsignor **Giulio Tommasi** ha ricevuto una nuova e ben meritata prova di fiducia dal S. Padre, il quale lo ha nominato Vescovo della vicina Diocesi di Lacedonia. Così un'altra gemma fulgida è stata aggiunta alle tre che adornano la sua infula episcopale.

La notizia è stata accolta ovunque con filiale esultanza e con ineffabile soddisfazione.

All'eccellentissimo Presule sono pervenute numerose attestazioni di affetto dall' Episcopato della Regione, dai quattro Capitoli, dal Clero, dalle Autorità civili e da molti fedeli.

A lui vadano gli augurii più fervidi e il grido commosso di tutti: *Ad multos annos!*

La " Guida diocesana „

Circolare al Venerando Clero ed ai diletti Figli

della Diocesi di Lacedonia

Il Santo Padre Pio XI, felicemente regnante, con Bolla del giorno 20 Gennaio u. s. ha assegnato alle povere mie sollecitudini anche la illustre Diocesi di Lacedonia, unendola, finché al Signore piacerà mantenermi in vita, a queste mie dilette Diocesi.

A Lui, che è «il dolce Cristo in terra» io ho risposto non senza trepidazione: *«in verbo tuo laxabo rete.»*.

Così risposi pure all'immortale Pontefice Leone XIII, quando, sono già compiuti trent'anni, volle affidarmi il governo delle Diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia; così al santo Pontefice Pio X, quando mi venne affidata l'amministrazione temporanea di codesta Diocesi; così al sapiente Pontefice Benedetto XV, quando mi volle Arcivescovo Metropolitano di Conza. È sempre il Papa che comanda, sia che si chiami Leone, o Pio o Benedetto. Avrei voluto pur dire al Santo Padre: *«transeat a me calix iste»* ma al Vicario di Gesù Cristo si deve sempre aggiungere: *«Fiat voluntas tua.»*.

Fidente, adunque, nella grazia del Signore, il quale si serve anche di mezzi deboli ed infermi per compiere i suoi disegni, e sorretto dalla benedizione dell'augusto Pontefice Pio XI, assumo la responsabilità di reggere e governare le anime vostre, guidandole, come meglio mi è dato, al conseguimento dell'ultimo fine. Lavorerò, son disposto ad ogni sacrificio per salvare le anime vostre. *«Impendam et superimpendam pro animabus vestris»*. È questo il compito del pastorale ministero.

Prelati insigni, coi quali fui in santa amicizia unito, vi hanno ammaestrato con la loro dottrina e col loro zelo; ed io, raccogliendo il frutto delle loro fatiche, continuerò a guidarvi, nel cammino che al Ciel conduce.

Conosco la Diocesi che mi si affida: la visitai tutta, quando l'ebbi temporaneamente in amministrazione Apostolica; ammirai la vostra fede e la vostra pietà, ed ora mi giova sperare che se vi lasciai buoni, vi ritrovi migliori.

Dal tempo dell'amministrazione sono trascorsi circa vent'anni. Forse non in tutte le Parrocchie ritroverò gli stessi Parroci, gli stessi Sacerdoti: la morte ne avrà rapito qualcuno. Ciò non mi rattrista, perché è questo un tributo che tutti dobbiamo rendere alla natura umana. Mi contrista, invece, l'aver appreso che alcuni Sacerdoti disertarono dalla milizia di Gesù Cristo, lasciandosi ingannare da una falsa apparenza di bene. Oh! se chi è fuori dell'ovile di Cristo volesse tornare pentito, il Vescovo sarebbe oltremodo lieto di riabbracciarlo con animo di padre. Io pregherò il divin Cuore di Gesù a concedermi questo desiderato conforto. Il Signore per mezzo del Pastore, chiama i traviati: felici loro se risponderanno ripetendo: *«surgam et ibo ad patrem meum»*. Se si ostineranno, si ricordino che tremendo sarà il giudizio di Dio!

Sono lieto intanto di rivolgervi ora questo primo, breve, saluto. La lettera che, per la prossima santa Quaresima, io avevo preparato pel Venerando Clero e pei fedeli dell'Archidiocesi e Diocesi, che costituiscono la mia famiglia, sia diretta anche a Voi, o del pari diletti Figli della Diocesi di Lacedonia. Oggi Voi entrate a far parte dell'amato mio gregge. Voi avete dritto allo stesso affetto, alla stessa cura rivolta finora ai Sacerdoti e Fedeli affidati alla spirituale mia giurisdizione. Siete gli ultimi soltanto in ordine di tempo, ma non ultimi nel mio affetto.

Ho grande speranza che voi tutti mi aiuterete nel compire il sacro ministero che assumo per volontà di Dio. Prestate obbedienza al Vostro Vescovo, e le benedizioni di Dio scenderanno copiose sul Pastore e sulla nuova porzione del gregge prediletto.

Spero venire quanto prima a rivedervi e salutarvi.

Per ora mando la santa benedizione a tutta la Diocesi, senza distinzione: al R.mo Capitolo, ai Molto Reverendi Cleri, agli Ill.mi Signori Podestà e a tutte le altre autorità, ad ogni classe di cittadini, ad ogni ceto: e con la mia benedizione il mio saluto affettuosissimo, espressione di simpatia profonda per l'Ecc.mo Amministratore Mons. Sodo, per voi, e sopratutto di un fermo proposito: spendere tutte le mie forze per ottenere che costantemente regni, anche in tutti i popoli della nuova cara Diocesi, la pace di Gesù Cristo ed una civile e fraterna concordia.

S. Angelo dei Lombardi, 10 Febbraio 1928

GIULIO TOMMASI
Arcivescovo di Conza
e Vescovo di S. Angelo dei Lombardi,
Bisaccia e Lacedonia

Quasi alla fine della vita

La Giornata Missionaria = 21 Ottobre 1934

1° Le conquiste della Chiesa
2° Quante anime ancora da salvare?
3° Occorrono uomini, armi munizioni

Le conquiste della Chiesa

È il XIX centenario della Redenzione. Dal giorno in cui la vetta del Calvario era imporporata del sangue dell'Uomo-Dio, fino all'odierno momento storico in cui Pio XI, interpretando il sentimento universale dell'umanità credente, rievocava e celebrava col rito solenne del perdono l'avvenimento sublime del supremo

riscatto, sono trascorsi 19 secoli, durante i quali, in mezzo a molte e tempestose vicissitudini umane, l'opera della Redenzione si è perpetuata.

"Una pagina di Vangelo al giorno"

Quando prima faremo tenere a tutti i Parroci, in dono, tre copie dell'aureo libro *Una pagina di Vangelo al giorno*. Questo è il libro dei libri, e non dovrebbe mancare in nessuna famiglia. I Parroci, i Sacerdoti tutti, dall'altare, nelle familiari conversazioni, ed anche nel tribunale della Penitenza, facciano conoscere l'utilità della lettura giornaliera di una pagina del Vangelo, che contiene la Parola di Dio. È un cibo spirituale di cui l'anima nostra ha bisogno per non dissiparsi tra le terrene cose.

Quale è quella famiglia che non potrà spendere L. 2?

Le ordinazioni si facciano direttamente a Vicenza, oppure per mezzo del Canonico Enrico Rossi, Cancelliere di questa Curia.

Nella nostra *Guida* vogliamo che sia pubblicato il numero delle copie che acquisterà ciascuna parrocchia. La diffusione di questo Libro e di altre stampe cattoliche è l'indice dello zelo di un Parroco. Appena, adunque, riceverete le copie che il vostro Vescovo vi manda, mettetevi all'opera per far conoscere questo libro tanto prezioso.

Proverei gran dispiacere se sapessi che un Parroco ha gettato sul tavolo i tre volumi, senza neppure aprirli.

Vi prego infine e vi scongiuro, miei cari Arcipreti, a spiegare tutto il vostro zelo per l'adempimento del Precetto Pasquale da parte di tutti i vostri filiani. Una speciale cura abbiate per gli uomini, per la gioventù e pei fanciulli.

È questa la raccomandazione che con l'augurio della santa Pasqua vi fa il vostro Arcivescovo

GIULIO TOMMASI

Lettera Pastorale per la Quaresima del 1935

"La Pietà"

Nell'approssimarsi della S. Quaresima sentiamo imperioso nel nostro animo il dovere di richiamare alla vostra mente l'obbligo che tutti abbiamo di pensare seriamente al problema della vita futura e della nostra salvezza eterna. Giacché, o fratelli e figliuoli dilettissimi, ognuno di noi deve ormai persuadersi che il fine pel quale fummo da Dio creati non può né deve compiersi su questa terra: esso supera tutte le contingenze della vita presente e consiste nel godimento eterno di Dio stesso.

Anche se il Signore non avesse parlato e non avesse precisato ne' libri santi questo fine soprannaturale, a cui Egli per eccesso di bontà e di misericordia ci ha elevati, la stessa ragione ce ne rende persuasi, spingendoci sempre più in alto, verso le vette luminose del soprannaturale e del divino.

Lapidi commemorative

A MONSIGNOR
GIULIO TOMMASI
VESCOVO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI E BISACCIA
PIO, BENEFICO
NEL 25° ANNO DI SUO EPISCOPATO
I SINDACI
DELLE DIOCESI RIUNITE
CON RISPETTO
DEDICANO
SETTEMBRE 1921.

Una grande *lapide* sottoposta al busto porta la seguente iscrizione:

L'IMMAGINE DELL'EMINENTE PRESULE
MONS. GIULIO TOMMASI
CHE NEL XXV ANNO DEL SUO EPISCOPATO
POSPONENDO LE DIMOSTRAZIONI DI FEDE
VOLUTE DALL'AMOR DEI FIGLI OSSEQUENTI
PREFERÌ
LA GLORIA DI DIO E IL BENE DELLE ANIME
NEL SINODO E NEL I CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO
I CAPITOLI E I CLERI DELLE DUE DIOCESI
A RICORDO DEI TRE STORICI AVVENIMENTI
RIVERENTI QUI POSERO

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

BENEDETTO XV PONTEFICE MASSIMO
CON BOLLA APOSTOLICA DEL XXX SETTEMBRE MCMXXI ELEVAVA
MONS. GIULIO TOMMASI
ALLA DIGNITÀ DI ARCIVESCOVO METROPOLITANO DI CONZA
RESTANDOLO PASTORE DESIDERATISSIMO DI
S. ANGELO DEI LOMBARDI E BISACCIA

I CAPITOLI CATTEDRALI
PER TRAMANDARE AI POSTERI LA NUOVA GLORIA
COL RICORDO DEL POSSESSO CANONICO
DELL'ARCIVESCOVATO CONZANO
AVVENUTO IL 23 APRILE 1922
QUESTA LAPIDE POSERO

HIC
IN PACE QUIESCIT
BEATAE RESURRECTIONIS DIEM EXPECTANS
JULIUS TOMMASI
ARCHIEPISCOPUS COMPSANUS
EPISCOPUS S. ANGELI L. BISACIEN ET LAQUEDONIEN
SEMPER ET UBIQUE MUNERE SUO RITE FUNCTUS
DE SEMINARIO COMPSANO OPTIME MERITUS

NATUS ANNO MDCCCLV OBIIT ANNO MCMXXXVI
PONTIFICATUS SUI ANNO XL